

venerdì 30 novembre 2001

oggi

l'Unità

9



Susanna Ripamonti

MILANO Abdelhalim Hafed Remadna era stato arrestato due settimane fa alla stazione Centrale di Milano con un piede sul predellino del treno che l'avrebbe portato a Roma e poi, forse, in Afghanistan. Pretesto, un permesso di soggiorno falso, ma gli uomini della Digos che lo hanno incastrato avevano già sbobinato qualche chilometro di nastri di intercettazioni telefoniche, dalle quali risultava un suo diretto contatto con il numero tre di Al Qaeda, Omar Chaabani, alias Abu Jafar, concordemente indicato dalle forze di sicurezza dei paesi occidentali come il responsabile dei campi di addestramento afgani. Dopo di lui, l'altra notte sono finiti in carcere anche Yassine Chekkouri, bibliotecario della moschea islamica di viale Jenner e Nabil Benattia e a questo punto sale a 14 il numero degli islamici appartenenti alla cellula milanese, finiti in manette negli ultimi sette mesi. Ma il vero capo, Abdelkader Mahmoud Es Sayed, per il quale c'è un ordine di custodia non eseguito è scomparso. Gli inquirenti milanesi lo avevano avuto tra le mani nell'estate scorsa, ma gip e pm decisero di archiviare la sua posizione, perché non disponevano di prove sufficienti a suo carico.

E a questo punto gli inquirenti parlano di svolta nell'inchiesta partita col blitz che nell'aprile scorso aveva portato in carcere sette islamici che facevano capo alla cellula coordinata dal tunisino Essid Sami Ben Khemais. Finora si erano raccolte prove che dimostravano l'attività di supporto logistico svolta dal gruppo e i suoi contatti con l'Europa. Ora gli inquirenti ritengono di avere in mano la prova certa di un filo diretto tra la cellula milanese e Al Qaeda. Il gip Luca Pistorelli, nell'ordinanza di custodia cautelare, parla di un disegno iniziato negli anni '90 e che ha portato alla creazione di una rete che in tutta Europa recluta soldati da inviare ora sul fronte afgano e in passato su quello, bosniaco e ceceo. «L'attività di questi gruppi - scrive Pistorelli - non è frutto dell'iniziativa spontanea di singoli. C'è una effettiva strategia tesa a coordinare l'attività dei gruppi operanti in Europa e in Italia, se non addirittura a federare le singole organizzazioni».

Le intercettazioni di personaggi come Es Sayed, egiziano, entrato in Italia alla fine del '99, quando si attiva nella gestione della nuova moschea di via Quaranta, confermano questa ipotesi. Nel novembre del 2000, parlando con Adel Ben Soltane (arrestato nell'aprile scorso) gli spiega che «sopra di me ci sono dei responsabili e questi uomini mi hanno detto "non muoverti di là"» (dall'Italia, dove era stato mandato per reclutare mujahiddin da mandare in Afghanistan, ndr). Tutta la conversazione gira attorno allo stesso punto, la partenza per i campi di Al Qaeda. Es Sayed spiega che si tratta di un'esperienza molto dura. «Devi essere munito di pazienza, sopportazione e volontà. Il nostro intento non è uccidere le persone in modo ingiusto». Adel insiste: «oh, sceicco, tu mi porterai con te, tu devi portarmi con te». Altre intercettazioni dimostrano che è proprio Es Sayed l'uomo a cui ci si rivolge per partire verso la frontiera afgana. Per chiarire lo spessore del personaggio ci sono altri passaggi in cui Es Sayed, che aveva ottenuto in Italia asilo politico, parla della sua attività in Siria, dove fu arrestato con l'accusa di appartenere ad una



Ore e ore di telefonate registrate dagli uomini della Digos proverebbero le accuse. Il centro di viale Jenner nell'occhio del ciclone

Tra le carte il libro di Bin Laden

MILANO Compare anche un libro di Osama Bin Laden intitolato «Al Jazira» nelle carte dell'inchiesta che a Milano ha portato all'arresto, nella notte, di tre extracomunitari accusati di far parte di una cellula di terroristi islamici. A parlarne con un fratello sconosciuto agli inquirenti è Chekkouri, il bibliotecario del centro culturale islamico di viale Jenner a Milano. Nel corso di una telefonata intercettata l'8 gennaio 2001 uno sconosciuto comunica al bibliotecario che in Germania ha recuperato «circa 100 copie del libro Al Jazira, di Osama». Dopo che Chekkouri spiega di conoscere di che cosa si stia parlando e di come questo libro costi caro il suo interlocutore gli dà l'indirizzo, numero di telefono e numero di fax di una libreria che si trova a Zurigo, in Svizzera.

A Milano la cellula di Al Qaeda

Arrestate altre due persone, uno è latitante: aveva contatti con il numero tre di Osama

cellula terroristica che «fiancheggiava l'attività di analoghi gruppi palestinesi». L'uomo fu liberato dopo un colloquio avvenuto in carcere col ministro della difesa siriano Moustafa Tlass. «Gli ho detto: "adesso davanti a me c'è uno scopo ben chiaro, questo scopo è guastare il percorso della pace. Noi abbiamo fatto un patto con noi stessi che la faccenda della pace non deve andare avanti, il percorso della pace non

deve assolutamente essere completato». Per tutta risposta il ministro gli assicurò che sarebbero usciti presto dal carcere. Non solo: «Mi ha dato quello che nessuno si poteva aspettare, mi ha dato il numero di telefono del movimento di Hamas e della Jihad Islamica». Già condannato in patria a dieci anni per terrorismo, l'egiziano ha rapporti con uno dei fondatori della rete terroristica di Al Qaeda, Rifai Taha Ahmed Mou-

sa, emiro, condannato a morte in Egitto perché ritenuto l'ideatore della strage di Luxor, che costò la vita a 70 turisti.

Altro personaggio di rilievo è Remadna Abdelhalim Hafed. Da quanto emerge dalle intercettazioni, spesso molto criptiche, è il tramite tra la cellula di Ben Khemais e il coordinatore dei campi afgani Omar Chaabani. Parlando direttamente con quest'ultimo riceve ordi-

ni. Chaabani gli dice: «Dobbiamo aprire nuove palestre, abbiamo bisogno di istruttori». Ed è evidente che non si parla di fitness. Nella sua scrivania, in viale Jenner si sono trovati documenti falsi intestati a Es Sayed. Il tunisino Benattia Nabil si occupava della falsificazione dei documenti: è lui che ha procurato il permesso di soggiorno fasullo trovato in tasca a Remadna. Il suo nome è noto da tempo agli investigatori,

da quando, nel 1998 fu fermato al valico del San Bernardo con documenti falsi. Così pure Cekkury Yassine risulta già dal suo primo ingresso in Italia ben inserito nella rete terroristica. Anche il suo ruolo di bibliotecario della moschea non è di segno neutro. In un'intercettazione parla col fratello, che gli propone un centinaio di copie del libro di Osama su Al Jazira. A tutti gli arresti non è stato possibile contestare

il nuovo reato di terrorismo internazionale: poiché gli arresti sono stati eseguiti nell'ambito di una indagine che risale nel tempo, le accuse sono le stesse attribuite agli altri otto membri della cellula finiti nelle carte degli investigatori, e cioè detenzione di armi, di documenti falsi, favoreggiamento di immigrazione clandestina, e reclutamento di uomini nei campi di addestramento afgani.

Volti tesi al centro islamico per voi siamo sempre terroristi

Giuseppe Caruso

MILANO Giornata carica di tensione quella vissuta ieri all'istituto islamico di viale Jenner, ormai diventato, forse anche ingiustamente, uno dei simboli della difficile convivenza tra italiani e stranieri di fede musulmana.

Ieri, in seguito all'arresto di alcuni esponenti islamici della comunità milanese, tra cui il bibliotecario dello stesso centro di viale Jenner, i leader dell'istituto hanno organizzato una conferenza stampa per denunciare quella che definiscono «l'ennesima caccia alle streghe da parte delle autorità italiane», visto che le accuse della magistratura prendono le mosse da alcune intercettazioni telefoniche.

Poco prima della conferenza stampa si è anche sfiorata la rissa, quando un uomo uscito dal centro islamico ha iniziato ad inveire e ad aggredire verbalmente i giornalisti presenti, scagliandosi in modo violento contro la telecamera di un operatore della televisione «Telereporter», che sostava fuori in attesa dell'inizio della conferenza stampa.

«Siamo sempre terroristi per voi, sempre sporchi clandestini» ha urlato l'uomo, di chiare origini magrebine «non avete mai una parola buona o dolce per noi stranieri musulmani. Avete trovato armi? Avete trovato documenti di Bin Laden? Non avete mai trovato niente». Quindi l'uomo è rientrato all'interno del centro islamico.

Durante l'incontro con i giornalisti Abdel

Shamir Shaari, il presidente dell'istituto islamico, ha subito dichiarato che il centro da lui diretto «non protegge né da copertura a qualcuno».

«È bene precisare» ha continuato Shaari «che per il momento non c'è nessuna accusa di terrorismo. In secondo luogo uno può anche essere dentro l'istituto islamico e lavorare per noi, ma le responsabilità penali sono sempre e comunque personali e per questo motivo chi ha sbagliato o ha infranto le leggi dello stato italiano deve pagare, ma la comunità islamica milanese ed il centro di viale Jenner sono sane. Il nostro istituto è frequentato da migliaia di fedeli, è chiaro che non possiamo avere il controllo di tutti ed in alcuni casi nemmeno di quelli a noi più vicini, visto che spesso certi aspetti della vita delle persone sono sconosciuti anche a chi passa con loro diverso tempo. Dal nostro centro saranno anche passati degli individui poco raccomandabili, ma noi non lo sapevamo».

«Detto questo» ha aggiunto Shaari «se qualcuno ha qualcosa contro un nostro impiegato, lo tiri fuori: poi si va davanti al giudice e chi ha sbagliato pagherà».

La cosa che però preoccupa maggiormente gli uomini dell'istituto islamico è la sopravvivenza del loro centro, ormai tirato sempre in ballo per questioni che rimandano sempre al terrorismo ed a Bin Laden.

«Noi non abbiamo nessuna intenzione di chiudere» ha detto ancora Shaari. Andiamo avanti orgogliosi del lavoro che abbiamo fatto e del ruolo che l'istituto ha svolto per la comunità



islamica milanese. Si sottolineano sempre i presunti aspetti cattivi del nostro lavoro, quando di provato qui ci sono solo e sempre le nostre iniziative positive. Siamo un punto di ritrovo fondamentale per tanti immigrati che arrivano in Italia per lavorare, che altrimenti sarebbero sbandati o comunque più soli. Noi non abbiamo nessuna intenzione di chiudere il centro per nostra scelta, proprio per tutti questi motivi che ho elencato. Quindi andiamo avanti, con orgoglio. Se mi dovesse arrivare una qualche comunicazione dal prefetto o dal ministro dell'interioro penserò a chiudere l'istituto, nel rispetto delle leggi italiane. In caso contrario andrò avanti».

le intercettazioni

MILANO Mahumuoud Abdelkader Es Sayed (alias Abu Saleh) fu arrestato in Siria perché accusato di appartenere ad una cellula terroristica che «fiancheggiava - scrive il Gip - l'attività di analoghi gruppi palestinesi operanti contro lo Stato israeliano». L'uomo fu liberato dopo un colloquio con un ministro siriano. Abu Saleh è a Milano, nella sua auto la Digos ha messo una microspia.

Abu Saleh: Caro sceicco, voglio dirti che l'Europa è un vero flagello... C'era un mio amico che diceva che l'Europa è un carcere senza mura...

Uomo: che Iddio ci salvi dall'Europa...in tutto il mondo non c'è più libertà...

A.S.: io veramente pensavo di cambiare paese... ma ho ottenuto l'asilo...

U: hai ottenuto l'asilo politico? **A.S.:** sì, quando sono arrivato qui sono andato a Roma, a Milano sono arrivato dopo aver preso l'asilo... comunque quando sono arrivato qui ho tagliato la barba... ed ho dato una sistemina a me stesso.

U: si (ride) naturalmente loro non hanno saputo niente del tuo estremismo (ride).

A.S.: ho presentato la domanda a Roma... (ride)...

naturalmente ho detto loro... ho tre fratelli miei in carcere, ho fornito loro anche il fatto che ero in carcere...

Uomo: anche con i fratelli dell'esercito di Aden!...

A.S.: questa è una cosa... ho lasciato l'Egitto molto tempo fa... ho detto loro che sono una persona ricercata... ho detto loro di essere perseguitato ingiustamente... a mia moglie è accaduto un incidente stradale... una cosa del destino...io ho detto a loro che l'incidente è stato fatto dai servizi (Mochabrat) egiziani...

U: è molto bello... **A.S.:** tutto questo ha assunto l'aspetto di persecuzione e di conseguenza mi hanno concesso l'asilo nel mese di novembre...

dicembre... **Uomo:** la Germania ha fatto molti problemi ai nostri fratelli ma alla fine hanno preso l'asilo, per esempio lo sceicco Abdel Akher ed altri...

A.S.: all'inizio qui era molto difficile... i fratelli mi avevano dato 4.000 dollari... i primi giorni sono stati molto difficili...mentre in Germania la situazione è completamente diversa... in Italia adesso c'è una legge che le domande per l'asilo, incluse quelle già concesse, vengono revisionate ogni tre mesi per verificare se le condizioni iniziali ci sono ancora oppure no... questa è una cosa molto strana... facendo così la persona può subire delle oppressioni...

U: questo è un tipo di terrorismo... **A.S.:** certo che è terrorismo... l'Italia è un paese terrorista... è un paese criminale... tutto questo ti fa capire che in Italia non si può ottenere un vero asilo politico... l'intento del governo è di trarre utilità dai musulmani residenti in questo paese...



Venite a provarla con noi. Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 30 e sabato 1 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggi illimitato UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

